



Inflazione al 1.6% nel 2002

La fine dell'emergenza sanitaria e la flessione dei prezzi all'import spiegano il definitivo rientro dei prezzi dei beni alimentari e non alimentari: si prospetta una rapida discesa dell'inflazione al consumo

Nel corso dell'anno che si va chiudendo, la dinamica dei prezzi al consumo è stata caratterizzata da due fasi. Nel primo semestre, dopo aver ereditato valori prossimi al 3%, l'inflazione si è mantenuta stabile. A quell'epoca, hanno cominciato a manifestarsi i primi sintomi del rallentamento dell'attività economica, con quotazioni del petrolio fortemente ridimensionate e prezzi delle materie prime industriali in trend discendente. I prezzi sono tuttavia stati sostenuti dalla traslazione a valle dei passati aumenti del greggio e dall'emergenza sanitaria nella filiera alimentare.

Sul finire della scorsa estate, i prezzi al consumo hanno preso a decelerare. Riassorbite le pressioni del greggio, in un semestre l'inflazione è scesa di mezzo punto percentuale, sino al 2.4% dello scorso novembre. A partire da queste due diverse fasi, nella media dell'anno 2001 l'inflazione si collocherà al 2.8%. Sino ad oggi, tuttavia, il rientro dell'inflazione è stato essenzialmente frutto della discesa dei prezzi del greggio. Ciò è testimoniato dal fatto che l'inflazione di fondo si è mantenuta su livelli elevati, prossimi al 3%.

Il perno dello scenario previsivo è costituito da un marcato ridimensionamento della domanda internazionale che si traduce in ulteriori flessioni delle materie prime e dei prezzi all'import. A guidare la discesa dell'inflazione sarà la marcata flessione dei costi per il sistema industriale italiano. Questo nuovo quadro apre la possibilità di un netto ridimensionamento della dinamica dei prezzi. La nostra previsione pone il tasso d'inflazione nel 2002 all'1.6%. Ancora per qualche mese, saranno soprattutto i prezzi dei prodotti energetici a spiegare la discesa dei prezzi al consumo. Successivamente, la tendenza al rallentamento si estenderà alle componenti di fondo, con sensibili effetti sul mercato dei beni.

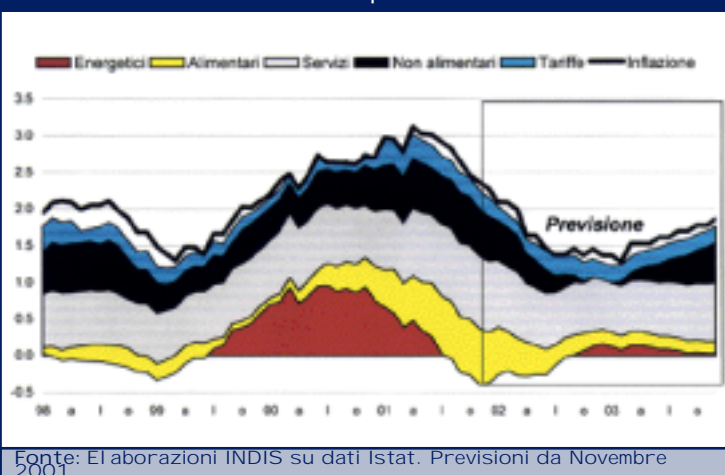
In effetti, nelle fasi a monte del consumo la discesa dell'inflazione ha già assunto i toni di una caduta. Il nostro scenario previsivo è caratterizzato da deflazione alla produzione per tutta la prima metà del 2002. Al consumo, l'intensità del rientro sarà chiara già dai primi mesi dell'anno, da valori del 2.2% di gennaio l'inflazione scenderà rapidamente verso l'1.5%, livello sui cui si stabilizzerà in tutta la seconda metà del prossimo anno.

Tale previsione sottintende un deciso rientro dell'inflazione per i beni alimentari e non alimentari, che passeranno rispettivamente da circa il 4% e il 2% del 2001 a livelli del 2% e dell'1% nel 2002. Anche la corsa dei prezzi dei servizi privati subirà una decelerazione, dal 3.4% del 2001 al 2.5% del 2002.

Qualche incognita persiste in ordine agli effetti sui prezzi dell'arrivo dell'euro. La scheda contenuta nelle pagine che seguono propone un confronto con la decimalizzazione inglese

della seconda metà degli anni '60, l'esperienza più prossima a quella attuale. La storia insegna che sono possibili sfasamenti di breve periodo nel profilo di consumo e che un'analisi delle conseguenze sui prezzi non può prescindere dalle prospettive dell'economia reale, attualmente deboli. Non si può comunque sottacere che comportamenti fuori linea si stanno manifestando nella revisione di alcuni prezzi rilevanti, come le tariffe del trasporto locale e di alcuni beni di largo consumo. ■■■

Inflazione: contributi dei comparti





Inflazione in caduta

...il rallentamento dell'inflazione accomuna tutte le principali economie. Nell'area euro l'inflazione scenderà al 1.7% nel 2002

La definizione dello scenario macroeconomico internazionale in questi mesi finali del 2001 costituisce una questione ancora controversa. In generale, i dati disponibili dopo l'11 settembre hanno evidenziato una flessione degli indicatori congiunturali. La lettura degli indicatori tenderebbe ad avvalorare l'ipotesi di un significativo rallentamento della congiuntura economica internazionale, con timori concreti di una fase di recessione estesa alla maggior parte delle aree del commercio mondiale. Va però anche ricordato come lo shock dell'11 settembre abbia alterato i dati più recenti, rendendo più che mai complessa la loro interpretazione. In particolare, le flessioni dei livelli di attività produttiva osservate fra settembre ed ottobre potrebbero riflettere una reazione d'impatto allo shock, legata anche agli ostacoli alla mobilità delle merci, oltre che alla momentanea interruzione dei flussi di ordinativi nel periodo successivo agli attentati. In secondo luogo, si è osservata una fase di estrema debolezza degli indicatori qualitativi. Va considerato che anche le *survey* potrebbero essere in questo momento condizionate dalla reazione emotiva legata all'evoluzione del quadro politico internazionale; esse potrebbero quindi descrivere una tendenza peggiore rispetto a quanto giustificato dalle condizioni di fondo dell'economia. Quindi, sebbene una corretta quantificazione delle tendenze in corso sul fronte dell'economia reale costituisca al momento un esercizio relativamente arduo, è comunque evidente che la domanda mondiale

Tav.1 I dati recenti

[VARIAZIONI % SULL'ANNO PRECEDENTE]			
	ago 01	set. 01	ott. 01
Prezzi al consumo⁽¹⁾			
Francia	2.0	1.6	1.6
Germania	2.6	2.1	2.0
Spagna	3.6	3.4	3.2
Regno Unito	1.6	1.3	1.2
UEM	2.7	2.5	2.4
ITALIA	2.8	2.6	2.5
Diff. Italia	0.1	0.1	0.1
Stati Uniti	2.7	2.6	2.1
Giappone	+0.5	+0.7	-
Prezzi alla produzione			
Germania ⁽²⁾	2.7	1.9	0.6
Regno Unito	0.2	-0.2	-0.6
Stati Uniti	0.9	0.7	-
Giappone	-1.0	-1.0	-
ITALIA	1.2	0.4	-0.5

(1) Paesi euro: dati armonizzati. (2) Fonte Bundesbank

Fonte: Elab. ref. Irs su dati Eurostat, OCSE e Istat.

è attraversata in questo scorcio finale del 2001 da una relativa debolezza destinata, con tutta probabilità, a protrarsi almeno fino ai mesi iniziali del 2002. Le conseguenze di questo scenario sui prezzi delle materie prime sono stati rilevanti. In particolare, si è assistito dal mese di ottobre ad una stabilizzazione delle quotazioni del petrolio al di sotto dei 20 dollari al barile (Figura 1). La flessione del prezzo del greggio riflette la minore crescita della domanda finale. A tale elemento si è poi sovrapposta la ricomposizione del quadro politico internazionale ed, in particolare, il mutamento di atteggiamento da parte della Russia, che ha annunciato di volere accomodare eventuali scarsità di offerta di petrolio attraverso un'espansione delle proprie produzioni di greggio. La posizione della Russia ha evidentemente indebolito il cartello dei produttori Opec, destinati a sostenere integralmente l'onere di eventuali nuovi tagli alle produzioni di greggio senza la certezza di riuscire a sostenerne le quotazioni. Circa le altre materie prime, va segnalato come fino agli inizi di novembre queste avessero registrato significative flessioni dei prezzi. Nella seconda parte del mese, però, si è assistito ad una drastica inversione di tendenza, in particolare con riferimento alle quotazioni dei metalli. L'aumento dei prezzi è stato guidato dalle decisioni di ridurre i quantitativi immessi sul mercato da parte di diversi pro-

Fig. 1 Prezzo del petrolio Brent

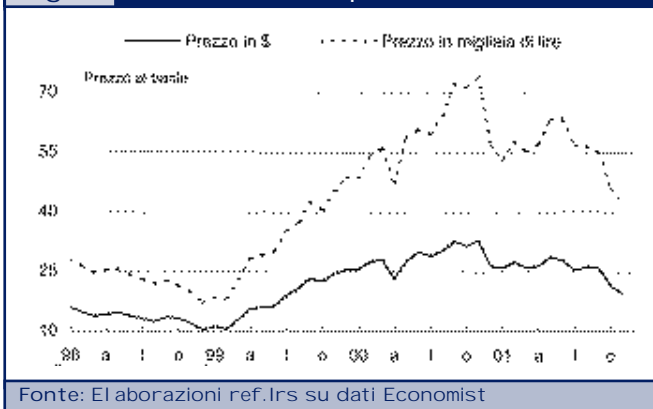
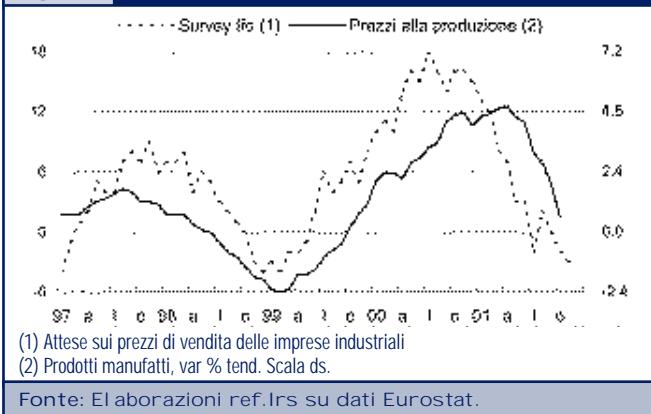


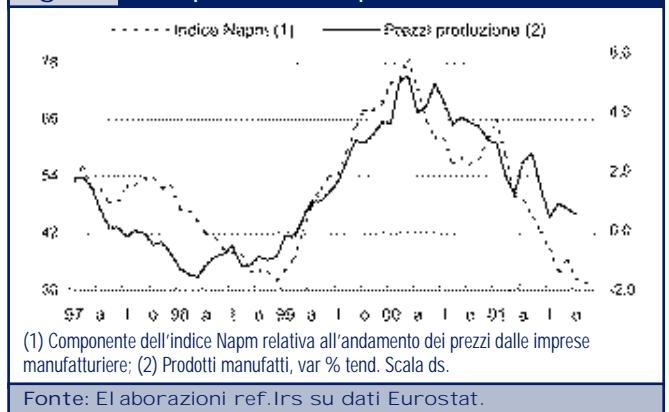
Fig. 2a Germania: prezzi produzione e attese



duttori. Potrebbe quindi trattarsi di un fenomeno di portata limitata, sino a quando la domanda internazionale si manterrà stagnante. Va in ogni caso ricordato come il recente recupero sia succeduto ad una fase di pesanti flessioni dei prezzi. In base alle rilevazioni dell'indice Economist, i prezzi dei metalli a fine novembre si posizionavano su livelli ancora inferiori del 15% rispetto ai valori d'inizio anno. In generale, quindi, è corretto affermare che, specie dopo la recente flessione delle quotazioni del petrolio, la fase attuale è caratterizzata da una tendenza al rallentamento dell'inflazione soprattutto nelle fasi all'origine della catena di produzione (Tavola 1). Va anche sottolineato come, in base alle *survey* presso le imprese manifatturiere dei principali paesi industrializzati, già prima dell'11 settembre le aspettative sulla dinamica dei prezzi alla produzione dei manufatti si fossero portate su livelli estremamente contenuti, analoghi a quelli sperimentati nel corso della crisi asiatica (Figure 2a e 2b). Tale elemento è di estremo interesse poiché segnala come per i prodotti *tradables* le condizioni per una caduta dell'inflazione verso valori di segno negativo fossero preesistenti alla caduta del prezzo del petrolio osservata successivamente. In effetti, l'inflazione dei manufatti si è portata in settembre ed ottobre su valori di segno negativo o comunque prossimi allo zero in tutti i paesi industrializzati. Si tratta di valori già osservati durante la crisi asiatica, ma in presenza di una caduta dei prezzi delle materie prime molto più pronunciata di quanto osservato attualmente. La tendenza sembra dunque coerente con l'apertura di ampi spazi di capacità produttiva inutilizzati, conseguenza della protratta debolezza del ciclo industriale. Il contesto attuale presenta pertanto tutte le condizioni per potere affermare che con la fine del 2001 possiamo considerare definitiva-

mente archiviato l'episodio inflazionistico prodottosi nel corso del 2000. In particolare, per l'area euro stanno progressivamente spegnendosi tutti i fattori che avevano concorso a generare il rialzo dell'inflazione sino ai mesi centrali del 2001: l'aumento del prezzo del petrolio, il deprezzamento del tasso di cambio, lo shock di filiera sui prezzi dei prodotti alimentari. L'inversione del ciclo economico si sta attualmente producendo in un contesto di sostanziale stabilità del tasso di cambio ed il rientro dell'inflazione per le componenti *food ed energy* concorrerà ad accelerare la tendenza. Non sorprende che il tendenziale per i prezzi al consumo dell'area euro sia rapidamente passato dal 3.4% dello scorso mese di maggio al 2.1% secondo le stime preliminari per il mese di novembre. Una flessione ulteriore dell'inflazione dell'area euro costituisce un fatto scontato, sebbene non sia ancora chiaro quanto possano incidere all'inizio del 2002 gli effetti di rialzo legati alla fase di introduzione dell'euro. La caduta della domanda interna europea sembra suggerire che fenomeni di marcato incremento dei prezzi ad inizio anno sarebbero estremamente pericolosi, perché si inserirebbero in un contesto di particolare attenzione da parte del consumatore. Per questa ragione, pur restando aperta una notevole incertezza sull'evoluzione dei prezzi nei primi mesi del 2002, scarsi dovrebbero risultare gli effetti a regime sui prezzi. Il consenso dei previsori europei prevede che l'inflazione dell'area euro si assesterà mediamente nel 2002 all'1.7% a fronte del 2.6% del 2001. La flessione è coerente con le tendenze in atto a livello mondiale. Un rallentamento dell'inflazione è atteso anche per gli Stati Uniti, dal 2.9 all'1.9%. Per il Giappone, le previsioni indicano che il 2002 sarà il quarto anno consecutivo con inflazione di segno negativo (-0.9% nel 2002, dopo il -0.7% del 2001).

Fig. 2b Usa: prezzi alla produzione ed attese





Rallenta l'inflazione al consumo

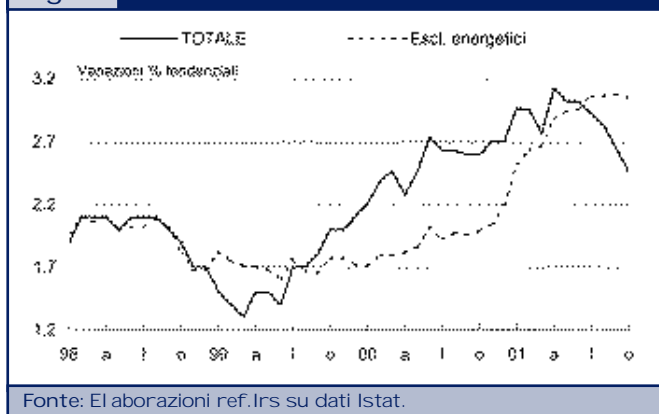
.....per i prezzi alla produzione gli deflazione

L'annunciata discesa dell'inflazione è iniziata. Dai livelli del 3% del primo semestre dell'anno si è passati al 2.5% di ottobre, per scendere su livelli del 2.4% a novembre, come si può desumere dalle anticipazioni dei capoluoghi di provincia. A partire dalle rilevazioni di fonte Istat, tuttavia, si può affermare che, sino ad oggi, il rallentamento dei prezzi al consumo è meramente il frutto della discesa dei prezzi dei prodotti energetici (benzine, gasoli auto e riscaldamento, energia elettrica e gas) e dunque riconducibili

BSE. Nei prossimi tre-quattro mesi assisteremo, dunque, ad un deciso e fisiologico ribasso dell'inflazione alimentare: ribasso che viene, però, non da un ritorno dei prezzi sui livelli ante crisi, quanto da un più favorevole confronto statistico (effetto base).

Più problematica, perché dominata da fattori strutturali, è la questione dell'inflazione dei servizi. All'interno dall'ampia categoria dei servizi è necessario operare dei distinguo: i prezzi dei "servizi per la casa" e quelli dei "servizi personali e ricreativi" e "sanitari" crescono meno dell'inflazione. I "servizi di trasporto" hanno una dinamica più accentuata, ma è ragionevole ritenere che si stia ultimando il processo di traslazione a valle delle diseconomie connesse al maggiore costo dei combustibili dell'ultimo anno. La corsa dei prezzi dei servizi è trainata dai "servizi finanziari": da valori del 4% dei primi mesi del 2001, l'inflazione dei servizi finanziari ha registrato una repentina accelerazione dal mese di aprile, fino a stabilizzarsi lo scorso mese di ottobre al 9-10%. Per comprendere le ragioni di tale, brusca, accelerazione si ricorda che nella categoria dei servizi finanziari sono annoverate le tariffe assicurative, i servizi bancari e quelli di bancoposta. Lo scorso 31 marzo è scaduto il provvedimento di blocco sulle assicurazioni RCAuto, varato nella primavera del 2000. Nell'ultimo anno, le tariffe assicurative per la responsabilità civile sono lievitare del 15.6% e risultano mediamente rad-

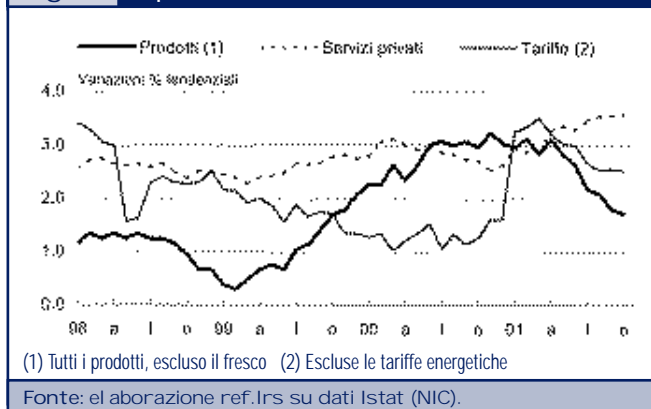
Fig. 3 Inflazione totale e di fondo



bile, in ultima istanza, ai cali del greggio. Al netto dell'energy, infatti, l'inflazione è risultata in costante accelerazione e si è stabilizzata al 3.1% tra luglio e ottobre (Figura 3). In questa fase, dunque, la dinamica dei prezzi al consumo continua ad essere sostenuta da due fattori: tra i prodotti, i prezzi dei generi alimentari, che viaggiano a saggi di crescita del 4.4%, e i prezzi dei servizi privati, la cui inflazione anno su anno si è attestata al 3.6% in ottobre (Figure 4 e 5). Nel complesso questi due comparti, che pesano meno del 50% del paniere, spiegano quasi due/terzi dell'inflazione al consumo.

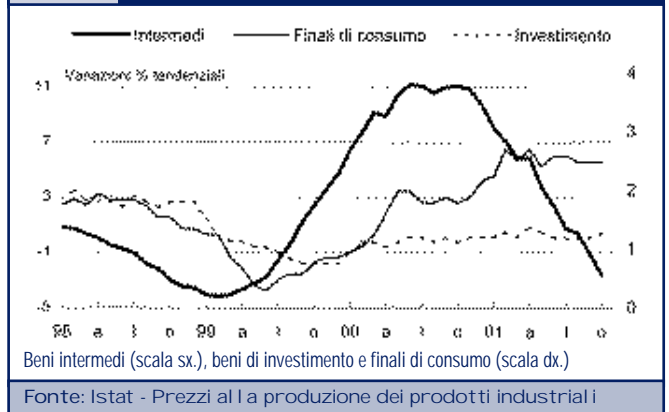
In prospettiva, per gli alimentari un percorso di rientro verso valori dell'inflazione del 3% appare segnato, una volta considerato che è proprio nei mesi a cavallo tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001 che si sono scaricate sui prezzi le conseguenze dell'emergenza sanitaria da

Fig. 4 I prezzi al consumo



doppiate rispetto ai livelli del 1995. Tra i servizi bancari, il costo delle cassette di sicurezza e la spesa per la tenuta del conto corrente sono aumentate dell'8-9%. I servizi di bancoposta, infine, sono rincarati mediamente del 25.8% nell'arco degli ultimi dodici mesi. Una diffusa reattività si osserva poi nei listini di alberghi, ristoranti e pubblici esercizi: la dinamica tendenziale dei prezzi è risultata in leggero rallentamento, dal 4.7% di agosto al 4.1% di ottobre. Nel dettaglio del capitolo "alberghi e pubblici esercizi" gran parte delle merceologie continuano a correre a saggi superiori al 4%. Rispetto ai livelli dell'ottobre 2000, i prezzi delle camere d'albergo risultano mediamente rincarati del 5.9%, quelli dei pasti al ristorante, in pizzeria e al fast-food rispettivamente del 3.5%, 4.4% e 6.1%. Per le consumazioni al bar, l'entità degli aumenti non è differente: per gelati, panini, caffè, cappuccino e tè gli aumenti sono compresi tra il 3 e il 5%. A monte del consumo, nel corso degli ultimi mesi si è assistito ad un consistente rallentamento dei prezzi alla produzione: dall'1.2% di agosto, ad ottobre il tasso di crescita tendenziale si è pesantemente ridimensionato, segnando un -0.6%. L'attuale debolezza del ciclo internazionale, il declino delle quotazioni del greggio e delle materie prime non energetiche spiegano la deflazione alla produzione. In questa fase, infatti, la discesa dell'indice generale è stata ancora trainata essenzialmente dai prezzi dei prodotti intermedi, il cui saggio di crescita sui dodici mesi ad ottobre è stato del -2.6%, dallo 0.4% di luglio (Figura 6). I prezzi alla produzione dei beni di investimento e dei beni finali di consumo si sono invece mantenuti stabili: i tassi di variazione anno su anno, ad ottobre

Fig. 6 Prezzi alla produzione dei beni



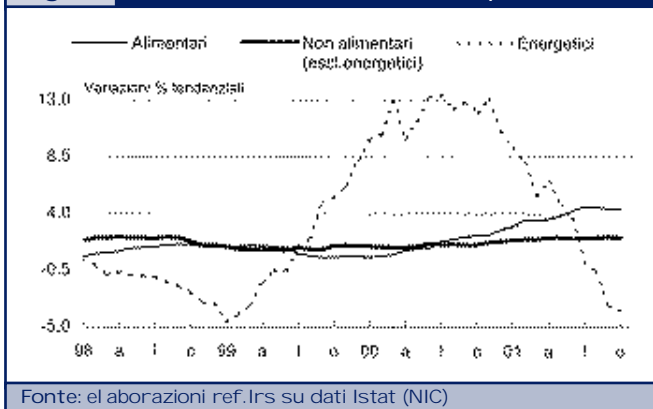
si sono assestati rispettivamente all'1.3% e al 2.5%, in linea con i valori del periodo estivo.

I dati relativi ai prezzi alla produzione per settore di attività economica evidenziano un progressivo ridimensionamento dell'inflazione. Cinque settori dei diciassette disponibili presentano dinamiche anno su anno dei prezzi negative: si tratta di metalli e prodotti in metallo (-1.2% ad ottobre), carta e prodotti di carta (-1.6%), prodotti chimici e fibre sintetiche (-2.6%), energia elettrica, gas e acqua (-3.3%) e prodotti petroliferi raffinati (-18.2% rispetto all'ottobre 2000).

Le indagini ISAE sulle attese dei prezzi alla produzione condotte presso le imprese industriali avevano evidenziato sin dai primi mesi dell'anno una marcata flessione dei saldi tra le risposte di aumento/diminuzione (si veda il grafico nelle pagine che seguono), ad anticipare la caduta dell'inflazione alla produzione registrata poi a consuntivo. Nei mesi più recenti, si segnala un nuovo scivolamento del saldo di risposte in aumento/diminuzione, ad indicare che la discesa dei prezzi alla produzione è destinata a continuare.

Il rallentamento dei prezzi inizia a contagiare anche le produzioni più a valle nel processo distributivo, ed è probabile che nell'arco di qualche mese anche produzioni come quelle della gomma e delle materie plastiche, del legno e dei prodotti in legno e degli apparecchi di precisione, che attualmente viaggiano su saggi intorno all'1%, passino a tendenziali di segno negativo. Per le produzioni più vicine al consumo, come i mobili, i generi alimentari e i prodotti dell'industria tessile, gli effetti del rallentamento sono destinati ad essere visibili nel corso dei primi mesi del 2002.

Fig. 5 Prezzi al consumo dei prodotti





Scenario di rientro dell'inflazione italiana

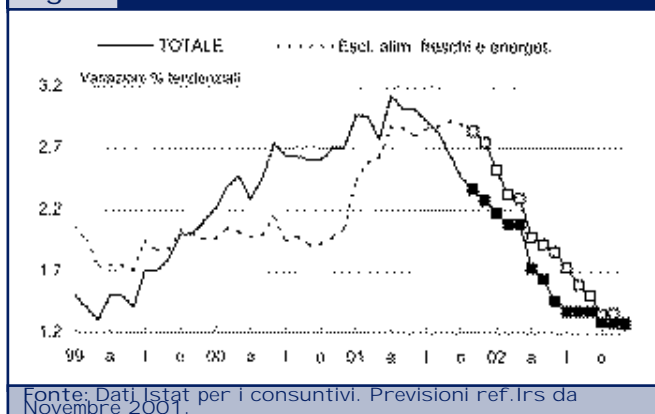
Le previsioni per il 2002-2003 evidenziano un rientro dell'inflazione italiana, in linea con le attese per l'insieme dell'area euro

Le previsioni d'inflazione per il 2002 confermano nella sostanza il quadro presentato due mesi fa. I tratti salienti della fase attuale si caratterizzano per un rientro degli effetti sull'inflazione indotti dal canale dei prezzi dei prodotti importati sino alla metà del 2001. La stabilizzazione del tasso di cambio dell'euro e la caduta dei prezzi delle materie prime, energetiche in particolare, sono il *driver* della flessione dell'inflazione, una tendenza peraltro già prodottasi in buona misura nel corso degli ultimi mesi.

Il 2002 acquisisce pertanto, per soli effetti di trascinamento, un'eredità favorevole che si traduce in una cospicua discesa dei prezzi dei prodotti importati ed in un guadagno sensibile di ragioni di scambio.

L'entità della flessione dell'inflazione al consumo dipenderà molto dai tempi della traslazione da parte delle imprese dei minori costi sui prezzi finali. Il trasferimento di potere d'acquisto sul consumatore finale è in parte già avvenuto e tale tendenza è osservabile principalmente dalla dinamica dei prezzi dei prodotti energetici. Molto del trasferimento a valle deve però ancora prodursi. Di conseguenza, il percorso dei prossimi

Fig. 7 Inflazione totale e core



Fonte: Dati Istat per i consuntivi. Previsioni ref. Irs da Novembre 2001.

mesi sarà caratterizzato da un ulteriore rientro della corsa dei prezzi al consumo, con una tendenza più spiccata per i prezzi dei beni. La tempistica della discesa è inoltre condizionata in questa fase da un altro elemento di incertezza, legato ai comportamenti che prevarranno in occasione dell'avvio della fase di circolazione dell'euro. A cavallo fra la fine del 2001 e l'inizio del 2002 potranno esplicitarsi non solo effetti di "arrotondamento", ma anche vere e proprie revisioni della struttura dei prezzi. Diversi aumenti sono già stati decisi – prezzo dei quotidiani, tariffe ferroviarie, biglietti del tram in alcune grandi città. Ciò che però desta qualche preoccupazione è il valore segnaletico di tali aumenti, data la loro immediata percezione da parte del consumatore finale. Per questa ragione, pur restando scontato un profilo di flessione dell'inflazione al consumo, qualche accidentalità nella fase di discesa andrebbe messa in conto, sebbene resti difficile al momento proporre una quantificazione.

La flessione dell'inflazione al consumo del 2002 descritta nelle nostre previsioni è relativamente pronunciata. Come osserviamo nella Tavola 2, in media d'anno quantifichiamo una variazione dell'indice per l'intera collettività nazionale all'1.6%, un valore più basso del recente minimo del '99 (1.7%). Il risultato non è sorprendente, tenuto

Tav. 2 Prezzi in Italia: consuntivi e previsioni

VARIAZIONI % SULL'ANNO PRECEDENTE

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
	Media	Media	Media	est.	Media	Media
Prezzi alla produzione beni finali di consumo						
Prodotti alimentari ⁽²⁾	1,8	0,0	1,2	3,1	2,8	1,2
Prodotti non alimentari	1,0	1,2	2,0	2,0	2,3	0,7
Totale	1,7	0,7	1,7	2,5	2,5	0,9
Prezzi al consumo						
Prodotti alimentari	1,2	0,9	1,0	4,4	3,9	2,3
- alimentari, ex fresco	0,6	0,5	1,5	3,7	3,5	1,8
Prodotti non alimentari	1,9	1,2	1,3	2,1	2,0	0,9
Prodotti energetici ⁽³⁾	-1,3	1,0	11,9	-3,7	1,5	-1,6
Servizi privati	2,8	2,9	2,8	3,6	3,4	2,6
Tariffe pubbliche ⁽⁴⁾	2,4	1,8	1,3	2,5	2,8	2,1
Altri	5,2	3,5	2,5	2,2	2,3	2,4
Totale	1,9	1,7	2,5	2,5	2,6	1,6

(1) Previsioni (2) Comprende i tabacchi ma esclude gli ortofruttili freschi (3) Include le tariffe energetiche (en.elettrica, gas ed altri) (4) Esclude gli energetici (en.elettrica, gas ed altri)

Fonte: el. abozzazioni ref. Irs sugli indici Istat NIC e dei prezzi alla produzione.

conto della diminuzione osservata dal versante dei prezzi all'importazione. Più importante è comprendere se l'archiviazione del passato episodio inflazionistico del 2000-2001 possa acquisire caratteristiche di persistenza. In altri termini, dobbiamo considerare l'attuale fase di discesa dell'inflazione come un fatto episodico, o come la premessa per un possibile periodo di prolungata bassa inflazione? I dati attuali sembrerebbero intuitivamente suggerire la prima delle due alternative come la più probabile. Come argomentato nella precedente sezione dedicata al quadro dei prezzi interni, il recente rallentamento dell'inflazione italiana è pressoché interamente spiegato dalla favorevole evoluzione delle componenti cosiddette "volatili". L'indicatore di *core inflation*, che depura la corsa dei prezzi al consumo dai prezzi dei beni energetici ed alimentari, ha mantenuto invece saggi di variazione intorno al 3% (Figura 7). Questo spingerebbe a ritenere che le tendenze di fondo della nostra inflazione si siano ormai assestate su tali elevati livelli e che, una volta esaurita la fase di disinflazione indotta dalla discesa dei prezzi del petrolio, difficilmente l'inflazione "core" potrà scendere al di sotto del 2%. In particolare, si segnala l'assestamento della dinamica dei prezzi dei servizi su valori prossimi al 3.5% da diversi mesi. Vanno però messi in luce anche alcuni elementi che tendono, viceversa, a spostare piuttosto verso il basso il valore dell'inflazione atteso per l'anno 2003. Innanzitutto, lo scaricamento a valle della riduzione dei prezzi all'import deve ancora manifestare i propri effetti di "secondo livello", cioè la trasmissione dei costi degli input sui prezzi dei beni fi-

Tav.3 Previsioni

VARIAZIONE % SULL'ANNO PRECEDENTE

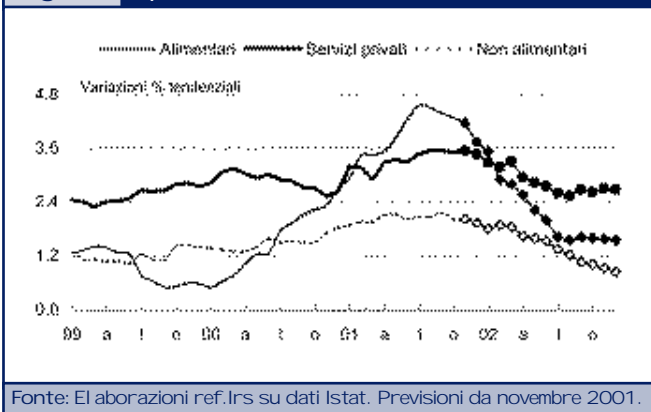
	2000	2001 ⁽¹⁾	2002 ⁽²⁾
Prezzi al consumo			
Francia	1.7	1.7	1.4
Germania	1.0	2.6	1.5
Spagna	3.4	3.6	2.6
Regno Unito	2.1	2.2	2.3
Italia	2.5	2.8	1.8
Stati Uniti	3.4	2.0	1.9
Giappone	-0.7	-0.7	-0.9
Prezzi alla produzione			
Germania	3.4	3.2	0.8
Regno Unito	2.5	0.3	0.7
Stati Uniti	3.7	2.4	0.5
Giappone ⁽³⁾	0.1	-0.8	-0.9
Italia ⁽³⁾	6.0	1.9	-0.3

(1) Previsione (2) Prezzi all'ingrosso
(3) Indice generale

Fonte previsioni: Ref. Irs Italia, Consensus - al tri paesi

nali. In secondo luogo, recentemente si sono prodotti i primi segnali di cedimento delle dinamiche occupazionali. Dopo la forte ascesa dei livelli dell'occupazione registrata sino all'inizio del 2001, il rallentamento del ciclo sta cominciando a pesare sulle tendenze del mercato del lavoro. Pertanto, alla fine del 2002 ci troveremo in una fase di inflazione corrente molto bassa accompagnata da dinamiche occupazionali più contenute rispetto al passato biennio. Entrambe le variabili che principalmente condizionano la crescita salariale tenderanno a tradursi in una crescita contenuta delle retribuzioni. Va dunque osservato che, sebbene il quadro delle previsioni presenti tassi d'inflazione analoghi nel 2002 e nel 2003 - con una variazione media dell'indice dei prezzi al consumo all'1.6% in entrambi gli anni - profondamente diversi sono i fattori di fondo che conducono a tale risultato. Nel primo anno, la discesa dell'inflazione riflette la caduta dei prezzi all'import, mentre nel secondo sono le componenti domestiche a stabilizzare la corsa dei prezzi sui bassi livelli raggiunti. Per qualificare ulteriormente le implicazioni dei risultati della previsione, occorre segnalare come la tendenza descritta per le componenti domestiche dell'inflazione segua un percorso apparentemente controintuitivo. Difatti, il 2002 è un anno di bassa crescita per l'economia italiana, mentre il 2003 è descritto come un anno di ripresa del

Fig. 8 I prezzi dei beni e dei servizi





ciclo. La variazione del Pil nel 2002 si dovrebbe assestare su saggi prossimi all'1%, per poi risalire l'anno successivo verso il 2.5%. Viceversa, sulla base delle nostre previsioni, la crescita dei prezzi domestici misurata dalla dinamica del deflatore del Pil tende a decelerare (dal 2.2% del 2002 all'1.9% nel 2003). Sottende a questo profilo la graduale traslazione a valle delle economie di costo concesse dalla caduta attuale dei prezzi all'importazione. La tendenza è condizionata anche dal profilo atteso per il tasso di cambio dell'euro, che prosegue un moderato, ma costante, apprezzamento in tutto l'arco della previsione.

La previsione che presentiamo si qualifica, pertanto, per una sostanziale stabilità delle tendenze di fondo della nostra inflazione. La crescita salariale si mantiene nell'intorno del 2.5% ed in termini reali la dinamica salariale si posiziona nell'intorno dell'1% per anno. Passando all'articolazione settoriale delle previsioni, si osserva come l'inflazione sia attesa in flessione dapprima per i prezzi dei beni, che rallentano decisamente già nel corso del 2002, e più gradualmente per i servizi (Figura 8). Per questi ultimi, la corsa dei prezzi si riporterà su saggi intorno al 2.5% a fronte di una dinamica dei prezzi dei beni che tenderà ad assestarsi su valori prossimi all'1%. La dinamica dei prezzi dei beni riflette l'assestamento nel 2003 della crescita del Clup industriale su saggi nulli mentre, nel contempo, è presumibile che in quell'anno la ripresa del ciclo economico possa condurre ad una nuova fase di rialzo dei prezzi delle materie prime. Tale andamento è riflesso nel profilo a "V" dell'inflazione alla produzione, che passa da saggi di varia-

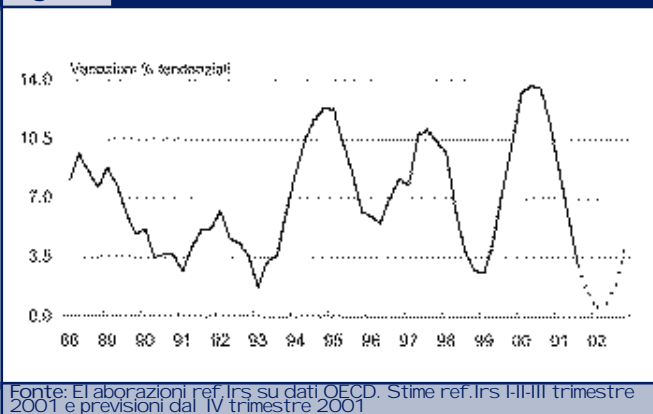
zione di segno negativo del 2002 a dinamiche nell'intorno dell'1% nel 2003. Il quadro sopra presentato conduce a quantificare per l'inflazione italiana una dinamica dei prezzi in prossimità dell'1.5%, un valore particolarmente contenuto se valutato in una prospettiva storica, ma che di fatto risulta in linea con le dinamiche dei prezzi attesi negli altri paesi dell'area euro (Tavola 3). Va anche considerato che quello che proponiamo è di fatto uno scenario di convergenza verso gli obiettivi della Banca Centrale Europea - un'inflazione nel medio termine inferiore al 2%. Non deve costituire elemento di sorpresa il fatto che, al termine della successione di fattori che avevano temporaneamente innalzato l'inflazione dei paesi europei, si descriva un rientro in linea con gli obiettivi della banca centrale.

Ad ulteriore commento delle previsioni sopra discusse, va segnalato come le tendenze restino in questa fase condizionate ancora da un inusuale grado di incertezza, tanto con riferimento alle prospettive della domanda mondiale, quanto in relazione al livello sul quale si assesteranno le quotazioni del petrolio. Nonostante l'ampio consenso circa l'ipotesi di una fase di recupero del ciclo nel corso della seconda metà del 2002, resta più difficile stabilire l'andamento della domanda mondiale nel corso dei primi mesi del prossimo anno (Figura 9). Un quadro di persistente debolezza del ciclo internazionale potrebbe condurci a rivedere al ribasso le previsioni sui prezzi delle materie prime e, conseguentemente, sul tasso medio d'inflazione per l'economia italiana nel 2002. Circa il prezzo del petrolio, resta ancora difficile stabilire quale potrà essere il quadro che si affermerà al termine del conflitto in Afganistan. Le nostre assunzioni sono prudenti, poiché scontano un livello dei prezzi superiore alle attese del mercato desumibili in base all'andamento dei contratti future sul greggio.

In conclusione, alla luce degli elementi sopra richiamati possiamo ritenere che le ipotesi sul quadro internazionale spostino il "bias" della previsione verso il basso mentre, viceversa, i possibili effetti legati all'introduzione dell'euro costituiscono il maggiore rischio nella direzione opposta.



Fig. 9 Commercio mondiale



Euro: Lezioni dal l'esperienza inglese

Consumi e prezzi: il passaggio al sistema decimale della sterlina inglese 1966-1971

Il prossimo 1° gennaio i 12 paesi dell'Unione Monetaria Europea entreranno nella cosiddetta "terza fase" del trattato di Maastricht, che prevede l'introduzione della moneta unica, l'euro. All'arrivo dell'euro si accompagnano, in questi mesi, timori circa le possibili conseguenze macroeconomiche su prezzi e consumi. La teoria economica suggerisce che, almeno nel medio periodo, non ci sono ragioni per ritenere che il cambio dell'unità di conto monetario determini una modificazione permanente nel comportamento degli agenti, consumatori e imprese. Tuttavia, nel breve periodo alcune conseguenze transitorie potranno manifestarsi.

Da un punto di vista statistico, dato l'elevato numero di prodotti e servizi coinvolti, l'effetto complessivo sui prezzi dovrebbe essere nullo, ossia le variazioni da arrotondamenti per eccesso e per difetto dovrebbero compensarsi. L'effetto della competizione dovrebbe dunque garantire da aumenti ingiustificati.

In questa fase, le aspettative giocano un ruolo molto importante: in un periodo di forte incertezza circa il comportamento dei concorrenti, gli operatori commerciali possono essere spinti ad adeguare i prezzi in una direzione diversa dal corretto valore di conversione, se si attendono che anche i concorrenti si comporteranno allo stesso modo. A tale proposito è importante rimarcare che gli accordi di categoria stilati in sede "Indicod" e l'iniziativa "Eurologo" rappresentano un utile strumento per segnalare la volontà del settore commerciale di non profittare di questa delicata fase di transizione (si veda l'approfondimento nelle pagine che seguono). La loro portata è tuttavia limitata ai primi mesi d'introduzione dell'euro. Qualche incognita riguarda a ciò che accadrà alla scadenza degli accordi rimane: non si dimentichi che il periodo più delicato sa-

Tav. s1.1 UK: le tappe della decimalizzazione

23-apr-68	Emissione della moneta da 5 a 10 pence e sostituzione delle vecchie monete da 1 e 2 scellini (stesso valore intrinseco), in circolazione anche dopo il D-Day.
31-10g-68	3 vecchie 1/2 penny e 1/2 corona (2 scellini e 1/2) perdono valore legale.
14-01-69	Introduzione della moneta da 50 pence (1/2 sterlina), in sostituzione della banconota da 10 scellini (stesso valore intrinseco).
27-mar-70	La banconota da 10 scellini perde valore legale.
15-feb-71	D-Day: emissione monete da 1/2 pence, 1 pence e 2 pence; il vecchio penny e la moneta da 3 pence perdono valore legale. La moneta da 6 pence rimane legale fino al 1980, ma cade in disuso.

Fonte: elaborazioni ref.Irs su dati Eurostat.

rà quello successivo al 28 febbraio 2002, quando i prezzi saranno espressi in una sola moneta, l'euro.

Incertezze si addensano anche sulle conseguenze del provvedimento che vieta le vendite sottocosto, in vigore dal 25 ottobre scorso (si veda l'approfondimento nelle pagine che seguono). Un resoconto completo sarà possibile soltanto nei prossimi mesi.

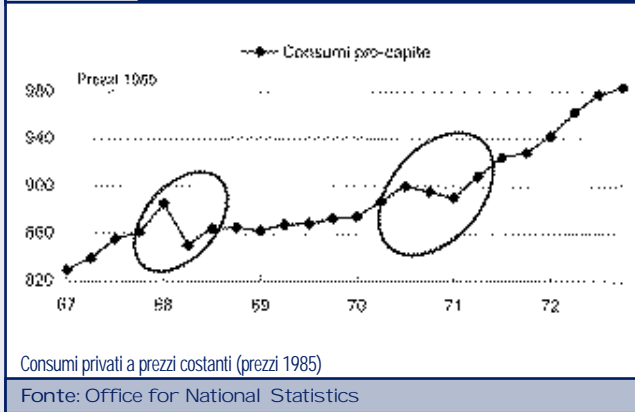
Un altrettanto importante valore segnaletico è costituito dalle tariffe pubbliche, che rappresentano il termometro della "moral suasion" esercitata dalle autorità di governo. Aumenti ingiustificati delle tariffe potrebbero rappresentare un pericoloso precedente, indebolendo il quadro di consenso che va definendosi in ordine ad una indolore transizione all'euro.

Nel dibattito economico sulle conseguenze dell'introduzione dell'euro, un utile elemento di riflessione è costituito dall'esperienza della "decimalizzazione" inglese dei primi anni '70, con il passaggio dal "vecchio" sistema di conto basato su sterline-scellini-pence (1 sterlina divisa in 240 pence) al sistema decimale sterline-pence (1 sterlina divisa in 100 pence).

Bisogna ricordare che se è vero che nella decimalizzazione inglese il cambio nell'unità di conto coinvolse esclusivamente monete e banconote con un valore inferiore alla sterlina, le vecchie



Fig. s1.1 I consumi nel I esperienza inglese (I)



sterline fungevano da contropartita di una rilevante quota dei consumi commercializzati (in termini attualizzati una sterlina dei primi anni settanta corrisponde a circa 10 sterline odierne). Nel caso inglese, il processo di transizione fu molto graduale. La decimalizzazione inglese fu annunciata dal governo inglese nel marzo del 1966, circa 5 anni prima del cosiddetto D-Day (*Decimal Day*), il 15 Febbraio 1971. Alla metà del 1967 (ossia circa tre anni e mezzo prima del definitivo approdo al sistema decimale), il parlamento inglese deliberò il passaggio al nuovo sistema, rendendo noti i dettagli dell'operazione, incluse le nuove monete da coniare.

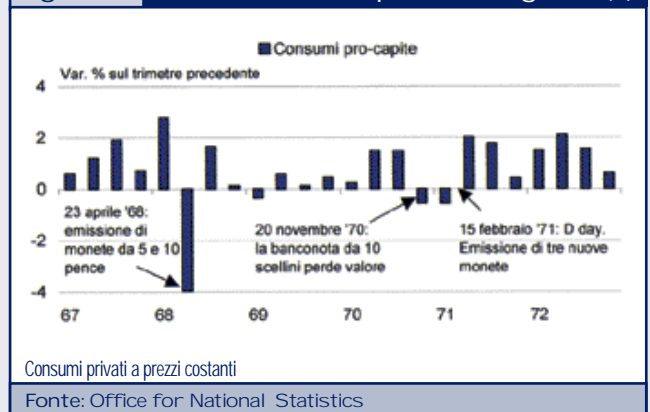
Le tappe del processo di transizione sono riassunte dalla Tavola S1.1.

Tra gli elementi che differenziano quell'esperienza dal prossimo avvento dell'euro vi fu la raccomandazione fatta dal "Decimal Currency Board" (agenzia incaricata di governare la transizione) agli operatori della distribuzione commerciale di operare in una sola moneta, non in entrambe. Nell'esperienza inglese, nel post D-Day, vi furono esercizi commerciali che optarono per mantenere il vecchio sistema ("*Esd shops*") e altri che, viceversa, si adeguarono immediatamente al nuovo ("*Ep shops*"). Questa circostanza fu resa possibile dal fatto che per tutte le nuove monete con valore multiplo di due nuovi pence e mezzo esisteva una moneta di analogo valore nel vecchio sistema (multiplo di sei vecchi pence). Gli esercizi commerciali che mantenevano il sistema scellini-pence consegnavano il resto in vecchia moneta, quelli che adottavano il nuovo sistema decimale consegnavano invece il resto

anche in nuove monete (mezzo penny, penny e due pence, che non avevano un corrispondente nel vecchio sistema). L'indicazione del doppio prezzo non fu mai obbligatoria e la numerosità degli esercizi commerciali che adottavano il vecchio sistema diminuì rapidamente.

Con riferimento alle conseguenze macroeconomiche, è utile distinguere gli effetti su consumi e prezzi. I grafici riprodotti in queste pagine ci consentono di offrire un sintetico resoconto del caso inglese. Le Figure S1.1 e S1.2 riportano l'evoluzione dei consumi pro-capite e le corrispondenti variazioni trimestre su trimestre per il periodo I.1967-IV.1972. Nella Figura S1.2, tali variazioni sono associate alle tappe che hanno contraddistinto il processo di transizione al nuovo sistema decimale. I consumi sono espressi a prezzi costanti, si tratta dunque di quantità. Per le conseguenze sui prezzi si rimanda al prosieguo della trattazione. Come si può osservare dalle Figure S1.1 e S1.2, tra il 1967 ed il 1972 si verificarono due chiari episodi di contrazione dei consumi: il primo nel secondo trimestre del 1968, con una flessione sul trimestre precedente del -4%, e il secondo a cavallo tra il quarto trimestre del 1970 ed il primo del 1971, con una diminuzione cumulata superiore al -1%. Entrambi gli episodi coincidono con un mutamento nel sistema monetario: il primo corrisponde all'introduzione di due nuove monete e il secondo con il definitivo approdo al sistema decimale. E' interessante osservare che in entrambi i casi si è verificata una crescita sostenuta dei consumi nei trimestri immediatamente antecedenti ed un successivo rim-

Fig. s1.2 I consumi nel I esperienza inglese (II)



balzo nei trimestri seguenti. L'impressione che se ne ricava è quella di un temporaneo sfasamento nel sentiero di crescita dei consumi, con un rapido riequilibrio verso i livelli di trend. In particolare, con riferimento al primo episodio del 1968, l'assenza dell'obbligo di esposizione del doppio-prezzo potrebbe aver accentuato gli effetti di breve sui consumi.

Tra le possibili spiegazioni della sfasatura osservata vi è la necessità di "familiarizzare con la nuova moneta", che spingerebbe nella direzione di anticipare e/o posticipare gli acquisti di fronte alle incertezze del "changeover". L'evidenza empirica conferma dunque quanto suggerito dalla teoria economica.

Per quanto attiene all'aspetto prezzi e inflazione, in letteratura non sono state documentate evidenze di fenomeni inflativi imputabili al cambiamento di moneta: in altre parole, la decimalizzazione non avrebbe condotto ad un generale aumento dei prezzi al consumo, anche se, nella percezione dei consumatori inglesi, ancora oggi quegli anni vengono ricordati come periodo di forte crescita dei prezzi al consumo. Non esiste, dunque, alcun legame accertato tra la decimalizzazione inglese del 1971 e l'accelerazione dell'inflazione osservata nel Regno Unito a partire da metà anni '70: in quel caso, e non solo nel Regno Unito, all'origine dei rialzi nei prezzi vi fu infatti una comune radice macroeconomica, il primo "shock petrolifero".

Una menzione a parte deve essere fatta con riferimento al periodo 1968-1971, ossia agli anni della doppia circolazione. La Figura S1.3 descrive l'andamento dell'inflazione al consumo (tendenziale) per quattro paesi, rispettivamente per Francia, Stati Uniti, Germania Ovest e Regno Unito. Anche in questo caso, si osservano due fasi distinte di accelerazione nei prezzi al consumo: la prima tra la metà del 1967 e la fine del 1968, quando l'inflazione passa da valori inferiori al 2% al 6%; la seconda, tra la fine del 1969 e la metà del 1971, con un tasso di inflazione che dal 5% giunge a superare il 10%. Se per la prima ondata di rincari vi è evidenza di un'analogha accelerazione sperimentata in Francia e Stati Uniti, nel secondo periodo la rin-

corsa dei prezzi rimane un fenomeno confinato al Regno Unito.

Risulta in ogni caso difficile distinguere possibili effetti da arrotondamento sui prezzi in presenza di accelerazioni dell'inflazione di tale portata; inoltre, l'estrema gradualità dell'intero processo può aver teso a diluirne gli effetti. D'altra parte, numerosi altri fattori possono avere influenzato l'andamento dei prezzi al consumo, quali l'intonazione

Vietate le vendite sottocosto

A decorrere dal 25 ottobre scorso sono vietate le vendite sottocosto: lo stabilisce il regolamento approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 6 aprile 2001, n.218. Sulla base di tale decreto, per vendita sottocosto si intende "la vendita al pubblico di uno o più prodotti effettuata ad un prezzo inferiore a quello risultante dalle fatture di acquisto maggiorate dell'imposta del valore aggiunto o ogni altra imposta o tassa connessa alla natura del prodotto e diminuito degli eventuali sconti o contribuzioni riconducibili al prodotto medesimo (...)". Il divieto si estende ad ogni esercizio commerciale che, da solo o congiuntamente a quelli dello stesso gruppo di cui fa parte, detenga una quota superiore al 50% della superficie di vendita complessiva esistente nel territorio della Provincia in cui ha sede l'esercizio, riferita al settore merceologico di appartenenza.

Il divieto, tuttavia, non si applica alla vendita dei seguenti prodotti: prodotti alimentari freschi e deperibili; prodotti alimentari, a meno di 3 giorni dalla data di scadenza o a meno di 15 dalla data del termine minimo di conservazione; prodotti tipici delle festività tradizionali; prodotti obsoleti; prodotti alimentari non difettati o parzialmente deteriorati; prodotti usati per dimostrazioni, concretamente utilizzati prima della vendita.

Per i prodotti non contemplati nell'elenco, tuttavia, è consentita la vendita sottocosto in deroga al divieto, per non più di tre volte nel corso dell'anno, oltre a particolari occasioni come l'apertura dell'esercizio commerciale o la partecipazione al gruppo di cui lo stesso fa parte (non più di una volta ogni cinque anni), nelle seguenti circostanze: apertura di un nuovo esercizio, ristrutturazione totale dei locali e modifica o integrazione dell'insegna.

Anche in questi casi, comunque, le vendite non possono avere una durata superiore ai 10 giorni, non possono essere ripetute se non sono trascorsi almeno 20 giorni dall'ultima effettuata e non possono riguardare un numero di tipologie di prodotti commercializzati superiore a 50.





espansiva delle politiche monetaria e fiscale.

Con riferimento al prossimo avvio dell'euro, l'esperienza inglese insegna che saranno possibili mutamenti temporanei nel sentiero di consumo: ne beneficeranno gli acquisti natalizi (che, in termini di fatturato della distribuzione commerciale, vale circa un terzo dell'intero anno) e i saldi di inizio anno. Non si deve dimenticare che un'analisi sulle possibili conseguenze del "changeover" non può prescindere dalle prospettive dell'economia reale: in condizioni di domanda "forte", ossia di consumi in crescita, è infatti relativamente più semplice operare "ritocchi" ai prezzi di vendita senza incorrere in una diminuzione dei volumi di vendita. L'operazione diventa più rischiosa quando la domanda di consumo è debole, perché la pressione della concorrenza diviene più stringente. E, nella fase attuale, l'eventualità di una robusta crescita dei consumi, in Italia ed in Europa, appare alquanto remota. ■ ■ ■

Prezzi e tariffe: le iniziative a tutela del consumatore

In vista dell'avvio della circolazione della moneta unica europea, il commercio, l'industria e la pubblica amministrazione hanno attivato alcune iniziative volte ad assicurare la corretta conversione dei prezzi.

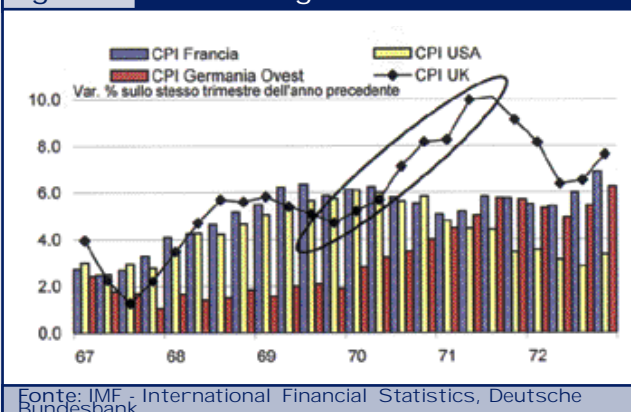
Il Protocollo Eurologo: il Comitato Nazionale Euro, d'intesa con il Ministero dell'Interno, il Dipartimento delle Politiche Comunitarie e l'Unione Italiana delle Camere di Commercio, il 7 maggio 2001 ha aderito all'accordo patrocinato dalla Commissione Europea tra associazioni di consumatori e categorie economiche per un uso trasparente della nuova valuta europea. I commercianti e gli artigiani che aderiscono all'iniziativa sono tenuti ad esibire un marchio distintivo (*Eurologo*) e ad assumere i seguenti impegni: assicurare la stabilità dei prezzi, applicando correttamente le regole di conversione e arrotondamento; adottare la doppia indicazione dei prezzi durante il periodo di transizione; fornire il resto in euro; accettare pagamenti scritturali in euro.

L'accordo Indicod: il 20 settembre 2001 l'Istituto per le Imprese dei beni di consumo (Indicod) ha ratificato l'intesa per la stabilità dei listini siglata dall'industria del largo consumo e dalla distribuzione moderna per il periodo novembre 2001-marzo 2002. L'accordo prevede altresì l'impegno a non trasferire sui prezzi i costi sostenuti dalle imprese industriali del largo consumo e dalla distribuzione moderna per far fronte agli adempimenti connessi con l'adozione dell'euro.

Protocollo di Intesa: il 7 dicembre 2001, il Ministero delle Attività Produttive, il CNCU e tutte le principali associazioni rappresentative del mondo del commercio hanno sottoscritto un accordo in cui si impegnano ad evitare fenomeni artificiali di arrotondamento dei prezzi in aumento.

Tariffe e prezzi amministrati: lo scorso 15 novembre il CIPE ha esplicitato le modalità di conversione in euro delle tariffe e dei prezzi amministrati, stabilendo che nei calcoli intermedi per pervenire all'importo finale debbano essere considerate almeno cinque cifre decimali e che l'importo finale debba essere formulato e pagato in centesimi di euro. In nome di un generale principio di trasparenza, le amministrazioni pubbliche sono invitate ad evitare aumenti tariffari in concomitanza con le operazioni di conversione. Nei casi in cui l'ordinamento nazionale preveda un aumento da effettuarsi con l'inizio dell'anno, è ammesso procedere a tale aumento, purché se ne dia comunicazione alle autorità competenti e una chiara e trasparente informazione all'utenza. ■ ■ ■

Fig. s1.3 Inflazione general e al consumo



Inflazione alimentare ancora al 4.5%

...ma un ritorno verso il 3% alle porte

Sul mercato alimentare gli ultimi mesi hanno consegnato un'inflazione al consumo stabile su valori del 4.5%. Tra luglio e ottobre, i prezzi dei generi alimentari sono aumentati in linea con i corrispondenti mesi del 2000, da cui discende una variazione sui dodici mesi ancorata ai livelli di luglio (0.3% cumulato nel trimestre). Anche per novembre, le anticipazioni comunicate dall'Istat confermano un quadro analogo.

Dal dettaglio merceologico sul paniere alimentare si può notare che l'inflazione è sostenuta in questa fase da due fattori: i prezzi del fresco (ittici e ortofrutticoli), che spiegano circa un punto di inflazione alimentare al consumo,

e una diffusa reattività nei listini della restante parte del paniere, cui è riconducibile tre-quarti dell'inflazione alimentare al consumo.

I prezzi del fresco ittico, nonostante i lievi ribassi degli ultimi mesi, continuano a viaggiare a saggi anno su anno superiori al 4% (Figura 10). Le dinamiche inflative dei prezzi dell'ortofrutta, dopo la marcata accelerazione dei mesi estivi, si confermano su livelli sostenuti: il rincaro medio negli ultimi dodici mesi è del 7.4%. Al netto di queste componenti più volatili, rispetto ai livelli dell'ottobre 2000, il paniere alimentare risulta rincarato del 3.7%. Nell'ambito degli ortofrutticoli, aumenti sostenuti si rilevano tanto per gli ortaggi che per la frutta: rispettivamente, le variazioni sui dodici mesi sono del 6% e del 7%. Rispetto ai livelli del 2000, le cipolle sono mediamente più care del 15%, le patate del 19%, i pomodori da sugo del 10%.

Per quanto riguarda il mercato delle carni, il graduale ritorno della domanda ha favorito un processo di riequilibrio dei prezzi relativi: in particolare, aumenti si registrano sia per i prezzi della carne di bovino adulto (3% anno su anno) che della carne di vitello (rincarata negli ultimi dodici mesi del 5%). In fase di rientro i prezzi del pollo e del coniglio che, nonostante la discesa degli ultimi mesi, rimangono comunque su livelli più elevati di quelli di dodici mesi or sono (+9% anno su anno per il pollo, +15% per il coniglio). In diminuzione anche i prezzi della carne di suino; anche in questo caso, tuttavia, i prezzi sono ancora di gran lunga superiori ai livelli ante crisi da Bse (+15-17% anno su anno).

Osservando la Figura 11, si può notare come alla stabilità dell'inflazione alimentare al consumo corrisponda un analogo andamento, più a monte lungo la catena distributiva, dei prezzi alla produzione di beni finali di consumo, ancorati al 2.4-2.5% del mese di luglio.

Un quadro non dissimile emerge dalle

Tav. 4 I prezzi alla produzione alimentare

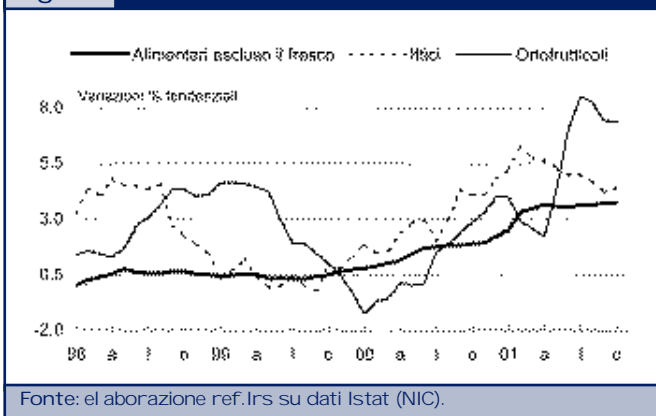
	VARIAZIONE % NEL PERIODO INDICATO			
	2001			
	stagion nov.00-set.01 ⁽¹⁾	pre-cons. nov.01:ott.01 ⁽²⁾	pre-cons. nov.01 ⁽²⁾	previsto gen.02 ⁽²⁾
Farina di grano tenero	0.0	0.0	-1.0	-1.0
Festa di semola	0.0	0.0	4.1	3.7
Biscotti	0.0	0.0	3.8	1.6
Riso	-1.3	1.0	-1.4	-1.8
Carne di vitello	-5.3	-3.3	-2.5	0.0
Carne fresca di bov.ad.	3.0	0.7	1.3	6.0
Carne fresca di suino	-6.6	-4.3	17.5	8.0
Pollo fresco	-3.2	1.7	14.5	-9.0
Carne in scatola	0.0	0.0	0.3	-2.0
Dadi per brodo	2.5	1.0	3.9	2.8
Prosciutto crudo	0.0	0.0	1.8	1.8
Prosciutto cotto	-0.0	-0.9	6.2	2.0
Salame di prosciutto	0.0	0.0	7.9	5.8
Latte par.ster. UHT	0.0	0.0	3.0	6.9
Yogurt	0.0	0.0	1.1	0.9
Farmigiano reggiano	1.4	0.0	6.1	3.4
Grana padano	0.0	0.0	3.0	-0.2
Provolone	0.0	0.0	4.8	4.1
Gorgonzola	0.0	0.0	1.0	-0.1
Silvopiano	0.0	0.0	3.8	3.6
Mozzarella di vacchino	1.1	0.0	4.0	3.6
Uova	1.7	0.0	1.5	0.9
Olio extra verg. di oliva	5.0	3.0	5.4	7.8
Olio d'oliva	2.7	1.0	4.2	4.5
Olio di semi vari	3.8	1.0	10.1	11.0
Burro	0.0	0.0	1.4	0.0
Acqua minerale	0.0	0.0	3.2	4.0
Succhi di frutta	1.1	1.1	4.1	5.1
Vino comune	0.4	0.0	1.1	3.3
Birra scatenale	-0.2	0.0	1.6	3.5
Caffè in grani o in pov.	-3.4	0.0	-4.5	-3.9
Zucchero	1.2	1.2	2.6	3.8
Passate di pomodoro	-0.2	0.0	1.9	0.1
Piselli conc. fagioli less.	0.0	0.0	3.8	2.5
Ortaggi surgelati	1.8	0.0	2.0	2.0
Pesci surgelati	-0.3	0.0	1.0	1.0
Marmellate e confetture	1.9	0.0	3.0	2.2
Tonno all'olio d'oliva	0.9	0.0	5.3	1.8
Gelati	0.0	0.0	1.5	0.5
Media dei 39 prodotti	-0.2	0.0	4.0	1.5

(1) Congiunturale (var % sul periodo corrispondente).
 (2) Tendenziale (var % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente).

Fonte: INDIS-Unioncamere, Osservatorio dei Prezzi e dei Mercati



Fig. 10 L'inflazione alimentare



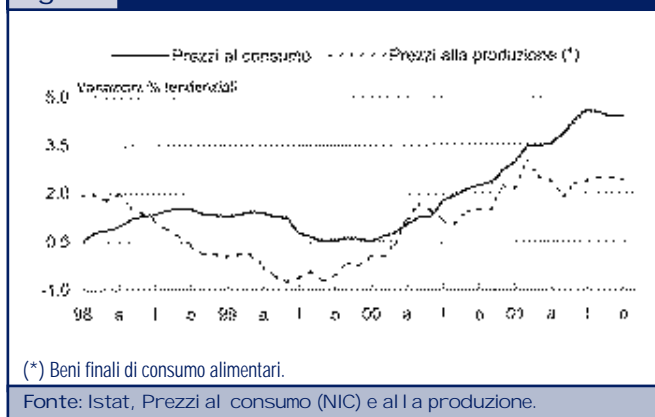
rilevazioni sui prezzi pagati dalle centrali d'acquisto della distribuzione organizzata e raccolti dall' "Osservatorio Prezzi e Mercati" dell'INDIS-Unioncamere. Nel dettaglio delle 39 merceologie alimentari, nel trimestre settembre-novembre si sono osservati segnali contrastanti sul fronte dei prezzi delle carni bovine: mentre il vitello è diminuito del 5.3%, la carne di bovino adulto ha messo a segno un rincaro del 3%. Per effetto di questi aumenti, il tasso di crescita anno su anno dei prezzi del bovino adulto risulta positivo, nell'ordine dell'1%. Per il vitello, invece, i prezzi risultano mediamente inferiori del 2.5% ai livelli di novembre 2000.

Sul fronte delle carni alternative, si confermano segnali di rientro: nell'ultimo trimestre storico, i prezzi alla produzione del pollo fresco e della carne suina sono scesi rispettivamente del 3.2% e del 6.5%. Se per il pollo il processo di rientro dei prezzi dai livelli eccezionalmente elevati raggiunti nella prima metà dell'anno è iniziato già da alcuni mesi, per il suino si tratta di un fenomeno recente.

Nel complesso, dagli ultimi dati di pre-consuntivo relativi al mese di novembre, emerge un modesto rallentamento della corsa tendenziale dei prezzi alla produzione dei generi alimentari, assestatisi al 4%, dal 5% di settembre. Per i prossimi mesi, le anticipazioni sui prezzi pagati dalle grandi centrali d'acquisto della distribuzione organizzata prospettano un ritorno dell'inflazione alimentare verso livelli fisiologici. Come si può osservare nella Tavola 4, infatti, per il bimestre dicembre-gennaio si stima una decisa flessione del tendenziale all'1.8% in gennaio. Le cen-

trali d'acquisto della distribuzione organizzata anticipano ulteriori progressi per i prezzi delle carni bovine e di suino ed un'ulteriore diminuzione dei prezzi del pollo. Come più volte sottolineato nelle pagine di questa pubblicazione, la fase di rientro dei tendenziali scaturisce principalmente dal confronto statistico con i forti aumenti che avevano caratterizzato i mesi a cavallo tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001. Infatti, in particolare per le carni bovine è plausibile ritenere che il superamento dell'emergenza sanitaria sia condizionato ad un generale miglioramento dell'offerta, il che, a regime, giustifica prezzi mediamente più elevati. ■ ■ ■

Fig. 11 La forbice dell'inflazione alimentare



Tariffe pubbliche in frenata al 2.2%

Il rallentamento trainato dalle tariffe elettriche e del gas da riscaldamento

Il bimestre settembre-ottobre è trascorso all'insegna della stabilità dei prezzi controllati, tanto a livello nazionale quanto a livello locale: il tasso di crescita tendenziale non ha esibito variazioni significative rispetto al livello raggiunto nel mese di agosto, assestandosi, rispettivamente, al 2.7% e all'1.9%.

Includendo anche le tariffe energetiche, la dinamica anno su anno dei prezzi amministrati ha registrato un ulteriore ridimensionamento passando dal 2.5% di agosto al 2.2% di ottobre. La discesa dei tendenziali è spiegata dal rallentamento delle tariffe energetiche (energia elettrica e gas): tra agosto e ottobre il tasso di variazione anno su anno è sceso dal 2.2% all'1.2%. Il rientro dell'inflazione delle tariffe è dunque agevolato da un favorevole "effetto base" sulla componente energetica: come si ricorderà, l'anno 2000 fu caratterizzato da consistenti aumenti dei prezzi dell'energia elettrica e del gas da riscaldamento.

Tariffe a controllo nazionale

Nel corso del 2001, le tariffe controllate a livello nazionale hanno registrato una progressiva discesa del tasso di variazione anno su anno: dopo aver raggiunto, ad agosto, il valore più basso dell'anno, nei mesi più recenti tale processo si è arrestato.

A livello di variazioni mese su mese (congiunturali), l'ultimo bimestre si è chiuso all'insegna di una sostanziale stabilità. Nel dettaglio del paniere, si segnala una lieve diminuzione dei prezzi dei medicinali nel mese di settembre (-0.3%). Tale flessione è da ricondurre all'entrata in vigore dal 1° settembre del provvedimento sui prezzi di rimborso che ha stabilito, per i farmaci ammessi con analoga composizione ed efficacia terapeutica, una copertura del Servizio Sanitario Nazionale limitata al prezzo medio dei farmaci generici presenti sul mercato (farmaci non di marca e a brevetto scaduto). Qualora il cittadino opti per l'acquisto del farmaco di marca, la differenza tra il prezzo indicato sulla confezione e la quota pagata dal SSN rimane a suo carico. Il ribasso dei prezzi dei medicinali rilevato nel mese di settembre è spiegato da autonome riduzioni di prezzo decise dalle

case farmaceutiche (produttrici di farmaci a brevetto scaduto), che hanno allineato i prezzi al valore di rimborso.

A partire dal 1° dicembre 2001, poi, la quota a carico del SSN è definita dal prezzo del farmaco generico meno costoso, anziché dalla media ponderata di quelli disponibili. In prospettiva, dunque, sono possibili ulteriori ritocchi al ribasso dei listini per i farmaci di marca a brevetto scaduto.

Ad ottobre, in concomitanza con l'inizio dell'anno scolastico ed accademico, si segnala, un rincaro dell'istruzione (3.8% mese su mese). Per i trasporti marittimi, infine, il passaggio ai listini di bassa stagione ha comportato una diminuzione cumulata sul bimestre del 3.4%.

Tav. 5 Le tariffe in Italia

VARIAZIONE % SUL PERIODO INDICATO

	Ago.01/ Ago.00	Set.01/ Ago.01	Ott.01/ Set.01	Ott.01/ Ott.00
Tariffe a controllo nazionale	2.7	-0.1	0.7	2.7
Concorsi e pronostici	12.3	0.0	0.0	12.3
Altri prezzi amministrati ⁽¹⁾	2.1	0.5	0.3	2.2
Medicinali ⁽²⁾	1.4	-0.3	0.0	1.1
Pedaggio Autostrade	2.5	0.0	0.0	2.5
Istruzione ⁽³⁾	6.7	0.5	3.8	4.4
Trasporti Ferroviari	5.3	0.0	0.0	3.1
Trasporti Marittimi	2.7	-2.4	-1.0	2.5
Canone TV	1.7	0.0	0.0	1.7
Tariffe telefoniche ⁽⁴⁾	-2.4	0.0	0.0	-2.2
Tariffe Postali	2.1	0.0	0.0	2.5
Tariffe a controllo locale	1.8	0.1	0.1	1.9
Rifiuti Solidi urbani	1.7	0.0	0.1	1.7
Acqua Potabile	1.9	0.1	0.0	1.9
Trasporti Urbani	1.2	0.4	0.2	1.6
Auto Pubbliche	3.5	0.0	0.1	3.2
Trasporti extra-urbani	1.5	0.0	0.0	1.5
Trasporti su acqua locali	0.1	0.0	0.3	0.3
Tariffe non energetiche	2.9	-0.1	0.1	2.5
Tariffe energetiche	2.2	0.0	0.0	1.2
Energia elettrica	1.0	0.0	0.0	-0.1
Gas per cottura cibi	2.7	-0.7	-0.5	1.2
Gas per riscaldamento	3.0	0.0	0.0	2.1
Tariffe complessive	2.5	-0.1	0.1	2.2
Alcune voci "liberalizzate":				
Assicurazione auto	16.0	0.5	0.6	15.6
Benzina Super	-4.5	0.2	-3.1	-7.9
Benzina Senza Piombo	-4.7	0.2	-1.1	-6.3
Gasolio autotrazione	-1.6	-0.7	-0.7	-10.0
Gasolio riscaldamento	-1.6	0.3	-0.9	-11.3
Prezzi al consumo (NIC)	2.8	0.0	0.2	2.5

(1) Cerini, fiammiferi da cucina, attività extra-murarie, esami e analisi, ecc.

(2) Includono anche i farmaci di fascia "C" a prezzo libero

(3) Istruzione secondaria e universitaria

(4) Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile

Fonte: elaborazione ref. Irs su dati Istat



Nell'arco degli ultimi dodici mesi, le voci trasporti marittimi e concorsi e pronostici sono quelle ad aver registrato i maggiori aumenti, con rincari rispettivamente dell'8.5% e del 12.3%.

Dal prossimo mese di gennaio, scatteranno rincari medi del 4.15% per i biglietti del trasporto ferroviario: per i treni a media e lunga percorrenza, esclusi i regionali, il meccanismo di adeguamento delle tariffe introdotto nel 1999 prevede che, qualora siano stati conseguiti gli obiettivi qualitativi prefissati dal piano di impresa, le FS possano aumentare i biglietti di una percentuale non superiore al 3.5%, in aggiunta al tasso di inflazione programmato.

Tariffe a controllo locale

Nei mesi recenti, per le tariffe locali non si segnalano modificazioni di rilievo della corsa tendenziale, stabilizzatasi all'1.9%. Nel dettaglio delle voci, si segnalano aumenti solo per i trasporti pubblici urbani (+0.6% cumulato tra settembre e ottobre e 1.8% anno su anno). Per i trasporti pubblici ulteriori rincari si profilano, inoltre, a partire da gennaio 2002: nonostante le raccomandazioni del CIPE volte ad evitare aumenti tariffari disposti in concomitanza con le operazioni di conversione in euro delle tariffe dei servizi di pubblica utilità, nel comune di Milano e di Firenze il prezzo del biglietto dell'autobus salirà ad 1 euro rispetto alle 1.500 lire attuali (con un rincaro del 30%).

Tariffe energetiche

Nel corso degli ultimi mesi, le tariffe energetiche hanno esibito un marcato ridimensionamento del saggio di crescita tendenziale. I prezzi dell'energia elettrica passano dall'1% anno su anno di agosto al -0.1% di ottobre; il gas per la cottura dei cibi e quello da riscaldamento sono rispettivamente passati dal 2.7% e 3% anno su anno di agosto all'1.2% e al 2.1% di ottobre. Su base congiunturale, si registra una diminuzione solo per il gas per la cottura dei cibi (-1.2% cumulato sul bimestre).

Per il bimestre novembre-dicembre, l'aggiornamento bimestrale dei prezzi dell'energia elettrica disposto dall'Autorità per l'energia dovrebbe comportare una diminuzione della spesa media dello 0.5%. Tale andamento è la sintesi di una discesa della componente variabile della tariffa, indicizzata ai prezzi internazionali dei combustibili fossili (in flessione dell'1.9%), in parte compensata dall'aumento della componente fissa destinata a sussidiare le produzioni di energia da fonti rinnovabili.

A gennaio 2002, è prevista l'entrata in vigore del provvedimento di rimodulazione delle tariffe base e per impegno di potenza varato dall'Autorità lo scorso mese di luglio. Si stima che a seguito di tale provvedimento le tariffe elettriche registreranno un rincaro medio del 2%: tuttavia, beneficiando della riduzione dei prezzi dei combustibili fossili sui mercati internazionali del periodo agosto-novembre (petroli, oli combustibili e carbone), l'impatto complessivo sulla spesa media degli utenti domestici sarà di segno negativo.

Altri prezzi liberalizzati

Nel bimestre settembre-ottobre, la discesa dei corsi del greggio ha favorito un ulteriore rientro dei prezzi di alcuni prodotti a prezzo liberalizzato. Tra i carburanti, i prezzi della benzina super senza piombo sono diminuiti dell'1%, quelli della super con piombo del 3%. La differente variazione nei prezzi delle due benzine è conseguenza del provvedimento di equiparazione delle accise entrato in vigore lo scorso 1° ottobre. L'imposizione fiscale sulla benzina super con piombo, maggiorata in precedenza di circa 70 lire/lt (accisa) rispetto alla senza piombo, è stata equiparata a 1007,486 lire/lt, comportando una diminuzione del prezzo al consumo della benzina con piombo di circa 85 lire/lt (tra accisa e IVA sull'accisa). Anche per i gasoli da autotrazione e riscaldamento si registra un'ulteriore discesa dei prezzi.

Nell'arco degli ultimi dodici mesi, i prezzi delle benzine sono diminuiti del 6-8%, quelli del gasolio auto del 10%, i prezzi del gasolio da riscaldamento sono scesi dell'11%. Lo scorso 1° novembre è decaduto il bonus fiscale sui carburanti attivato nel 1999 e prorogato più volte nel corso degli anni 2000 e 2001 con l'obiettivo di arginare le ondate inflative originate dal rialzo delle quotazioni del greggio. Come si ricorderà, il provvedimento prevedeva una riduzione delle accise sui carburanti e sui combustibili da riscaldamento. La scadenza del bonus fiscale ha determinato il ripristino delle aliquote in vigore al 15 gennaio 1999. L'imposizione sulle benzine e sul gasolio auto è conseguentemente aumentata di circa 50 lire/lt, quella sul gasolio da riscaldamento di circa 100 lire/lt. Nel complesso, si stima che l'impatto diretto sull'inflazione al consumo sia di circa un decimo di punto percentuale. In ogni caso, l'aumento delle accise dovrebbe essere stato compensato da un'ulteriore diminuzione dei prezzi industriali. ■■■

Tav. 6

Quadro riassuntivo 1991-2000 e previsioni 2001-2003 (*)

Variazioni % (se non diversamente indicato)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Petrolio Brent, \$ per barile	19,9	18,3	17,2	15,8	16,9	20,3	18,4	13,4	16,0	28,5	24,7	22,6	23,8
Materie prime non oil in dollari ⁽¹⁾	-11,5	-0,1	-2,7	22,4	13,1	-5,7	-5,4	-16,3	-10,2	1,4	-4,3	-1,3	9,3
Cambio lire / dollaro	1241	1233	1572	1613	1596	1643	1703	1737	1818	2107	2138	2057	2012
Cambio dollaro / euro									1,07	0,92	0,90	0,86	0,86
Petrolio in lire ⁽²⁾	-9,1	-8,6	10,8	-1,0	11,2	14,9	5,5	-29,6	40,6	63,0	-11,0	-12,5	2,7
Materie prime tot., Lit.	-10,2	-2,6	17,6	10,1	12,2	-1,0	3,4	-23,7	17,4	63,2	-8,5	-10,7	2,1
Ributazioni pro-capite ⁽³⁾	8,9	6,9	5,4	3,5	3,4	3,5	3,3	3,0	2,9	2,4	2,5	2,5	2,2
CEIP ⁽⁴⁾ ⁽⁵⁾	8,2	2,4	4,5	-2,9	1,1	5,0	1,6	-1,2	1,1	0,0	0,0	1,0	0,3
Prezzi alla produzione ⁽⁶⁾	3,4	3,6	3,7	3,7	6,3	3,2	0,0	1,7	0,7	1,7	2,5	0,9	1,0
Prezzi al consumo ⁽⁶⁾	6,3	5,2	4,5	4,0	5,2	4,0	2,0	1,9	1,7	2,5	2,0	1,5	1,6

(*) Dati previsti sottolineati

(1) Indici Confindustria

(2) Valore medio unitario all'import

(3) Industria in senso stretto

(4) Il dato del 1998 risente degli effetti dell'eliminazione dei contributi sanitari sostituiti dalla contestuale introduzione della Imposta Regionale sulle Attività Produttive

(5) Beni finali di consumo

(6) Intera collettività nazionale

Fonte: previsioni ref.Irs